



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Torino 24 marzo 2010

Come funziona l'uomo: un modello psicologico (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Vediamo un poco una impostazione dell'uomo, e poi vediamo quante cose si possono dire, cosa si può dedurre da questo, come si può crescere e così via. Vi presento uno schema di uomo che vedete lì appeso, che serve per indicare alcune cose:

Corpo
Sensibilità
Intelligenza
Volontà
Capacità Profonde
Relazioni fondamentali
Senso della propria vita

.....

non è che assomigli all'uomo, non ci assomiglia proprio! E' una piramide con una serie di livelli di profondità che al fondo vedete che è rimasta aperta, continua...perché nessuno è mai arrivato fino al fondo dell'uomo, quindi non possiamo dire: «Questo è il fondo», più giù di così non si può andare, non può essere detto.

Vediamo un poco questi elementi; intanto come mai li abbiamo messi in quest'ordine? L'elemento più superficiale è il corpo, poi man mano...dopo il corpo, tutti sanno cos'è la sensibilità è dove uno sente la gioia, le sofferenze, la paura, l'ansia, il desiderio, la speranza, tutte le varie emozioni le sente nella sensibilità. Poi abbiamo l'intelligenza, anche questa, grosso modo si sa che cos'è, l'intelligenza e la volontà vedremo poi le caratteristiche.

Poi abbiamo le capacità profonde. Vi cito la più famosa delle capacità profonde che è la capacità di amare, e quindi capite che cosa sono; ma c'è anche il senso della giustizia, il gusto della verità, la ricerca della libertà, e così via, sono tutte realtà profonde. Poi abbiamo le relazioni fondamentali che sono molto poche nella vita e scoprirle è un lavoro, non si scoprono per caso. E alla fine abbiamo il senso della propria vita: «Che ci stai a fare a questo mondo?».

Vediamo allora, prima come mai le abbiamo messe in quest'ordine, e poi vediamo un poco cosa vogliono dire e come si può crescere. Le realtà più in alto, più superficiali, sono realtà più esposte agli altri. Man mano che si scende, sono meno esposte agli altri fino a quando diventano "mie", che nessuno può toccarmi, nessuno può entrare a farci niente.

Allora il corpo. Il corpo è esposto a tutti, pensate il semplice fatto che ci può essere un incidente d'auto e io non voglio ma l'altro mi viene addosso e mi fa male; il corpo è esposto a tutti nel senso che un altro mi può colpire, un altro mi può accarezzare; anche se io non voglio il corpo è disponibile agli altri. È un punto di contatto che non posso sottrarre agli altri.

Quando vado alla sensibilità, anche la sensibilità è aperta a tutti, per forza! Però, lì ho già uno spazio di gestione mia. Chiunque mi può scaricare nella sensibilità della gioia o della sofferenza. Ad esempio, se voi poi alla fine applaudirete scaricherete della gioia, se fischierete scaricherete della sofferenza, ma voi potete scaricarmi gioia o sofferenza. Chiunque per la strada può scaricare questo, un parente, un amico, eccetera. Quindi la sensibilità è esposta agli altri ma già in un altro modo.

Anche l'intelligenza, pensate in questo periodo di campagna elettorale quanta gente vi vuole convincere, vi spiega: «Adesso ti spiego io». OK, io ti lascio spiegare, ma non è mica detto che mi convinca! Posso lasciarti spiegare, ma sono già io che valuto e ragiono.

La volontà, poi, ancora di più: farmi cambiare idea, è possibile, ma non è così facile, non è che il primo che passa mi può far cambiare idea. E poi andando giù, dopo la volontà c'è come un blocco, perché le realtà sotto sono totalmente indipendenti dagli altri, gli altri non possono più farci niente! Se gli altri mi possono far cambiar la volontà è già una patologia, perché vuol dire che uno è plagiabile, vuol dire che uno è succube se si fa imporre la volontà da un altro. Sotto questo livello non è più possibile.

Vi citavo la capacità profonda dell'amore. Ma nessuno può obbligarmi ad amarlo! Arriva uno, mi punta il coltello alla schiena, mi dice: «O mi ami o ti ammazzo». Come, ti amo col coltello puntato alla schiena?! Non è possibile! E allo stesso modo nessuno può proibirmi di amare un altro. Può proibirmi di telefonargli, può proibirmi di andarlo a trovare, ma non proibirmi di amarlo. Non è possibile! Perché a quel livello io faccio quello che voglio. E notate che "io faccio quello che voglio" vuol dire che nessuno può entrare a quel livello, nemmeno Dio. Dio non è a quel livello dell'uomo. Dio si propone, ad esempio, all'amore dell'uomo, ma non si impone, lascia l'uomo libero. Quindi nessuno entra lì sotto, vuol dire proprio nessuno. Le relazioni fondamentali, sono ancora più profonde e poi si arriva al senso della vita che è la realtà più profonda di tutte, che gli altri non ci hanno niente a che fare, lì è una realtà mia, gli altri non possono toccarla.

Vediamo un'altra caratteristica che spiega questo ordine di profondità. È la caratteristica del "cambiamento". Più è in superficie, più il cambiamento può essere veloce. Man mano che si scende in profondità, il cambiamento è più lento. Allora il corpo, ma il corpo vuol dire che invecchia lentamente negli anni, OK! Ma, il corpo può cambiare in pochi secondi in un incidente d'auto, in un infarto il corpo mi può cambiare in pochi secondi, sempre in peggio: è difficile che cambi in meglio in così poco tempo. Ma il corpo può cambiare in un attimo!

E lo stesso la sensibilità: può squillare il cellulare in questo momento e una persona può riempirsi di gioia, oppure purtroppo riempirsi di sofferenza per una telefonata che è arrivata in questo momento. (Anch'io mi sono ricordato che non ho spento il cellulare, pazienza! Speriamo in bene). Dunque la sensibilità può cambiare in un minuto, anzi la sensibilità cambia sempre, non è possibile tenerla ferma. Dire: «Per me la sensibilità è ferma sulla gioia...», eh, ci hanno provato in tanti a tenere la sensibilità ferma sulla gioia, ma nessuno c'è mai riuscito! Ma, se uno per il colmo del masochismo volesse tenerla ferma nella sofferenza, non ci riesce lo stesso. La sensibilità si muove continuamente.

Scendiamo poi nell'intelligenza, anche l'intelligenza può cambiare però i tempi sono diversi: ho sempre usato quel prodotto, ad un certo punto trovo una pubblicità che mi fa un discorso perché va meglio quell'altro. Mi può anche convincere ma non è che poi il giorno dopo io passo a un terzo, il giorno dopo un quarto e il giorno dopo un quinto. E' assurdo! La mia l'intelligenza può cambiare, ma può cambiare una volta ogni tanto e con i suoi tempi.

Lo stesso la volontà. Pensate, per fare certe scelte quanto ci pensate? Quanto tempo ci impiegate a decidervi? La volontà ha tempi abbastanza lunghi, perché se io decido in un momento, non è la volontà, è la sensibilità che in un momento cambia, la volontà è molto più lenta.

Quando poi arriviamo alla capacità di amare, non esiste il “colpo di fulmine”, quello che chiamano il colpo di fulmine, è un’infatuazione, quello che chiamano colpo di fulmine è una risposta ad un bisogno di origine traumatica, non è amore! Anche se la persona onestamente dice: «*L’ho vista, dieci secondi dopo ero già innamorato*». Sì? Eh, non è così! I tempi sono lenti. Una coppia impara ad amarsi nel giro di 20 – 30 – 40 anni, lentamente cresce, oppure non cresce, questo è anche possibile. Ma se vuole, se si impegna, l’amore è una realtà che cresce ma lentamente. E così veniamo al senso della vita che ci impiega tutta la vita; ci impiega tutta la vita uno per arrivare a determinare perché si sta al mondo.

Un’altra caratteristica di questi livelli di profondità, è la percezione “come mi sento”. I livelli più superficiali si fanno sentire da soli. Se voi vi date una martellata su un dito, non avete bisogno di chiedervi: «Che cosa sente il mio dito?». Eh! Lo sai senza bisogno di chiedertelo! Addirittura te lo dice se non vuoi! Che so io, ti svegli una notte con un mal di denti, tu non vorresti sentirlo ma lo senti lo stesso. Cioè le realtà più superficiali parlano da sole, anche se io non volessi, parlano lo stesso.

Scendiamo alla sensibilità, anche la sensibilità parla, per cui io sono contento, sono triste, sono sereno, sono allegro, sono pieno di speranza, di delusione, e così via. Mi posso fermare un attimo e posso dirmi: «Ecco, in questo momento sono così», faccio abbastanza in fretta.

Quando passo all’intelligenza, ecco che l’intelligenza a volte parla, a volte devo interrogarla. Sapete a scuola quante volte bisogna dire agli allievi: «Ma ragiona! Ma usa l’intelligenza!», perché ce l’ha ma non la usa. Allora tante volte, l’intelligenza mi dice subito: «Fai attenzione, no, non è così!». Altre volte voi dovete chiedervi: «Come faccio a risolvere questo problema?» L’intelligenza non parla da sola, l’avete interrogata, l’avete stimolata, le avete dato un compito: «Come faccio ad appendere questo quadro lassù?», do il compito all’intelligenza e lei rielabora e poi mi dà la risposta.

Scendendo alla volontà, ci vuole già una capacità per leggere la volontà. Pensate quanta gente ti dà l’impressione che non sa cosa vuole dalla vita. Magari è di 30 – 40 – 50 anni, e ti chiedi: «Ma quello sa che cosa vuole dalla vita?». Perché la volontà se non fai bene attenzione, poni bene la domanda, stimoli la risposta e stai zitto per sentire cosa dice: non senti! Non sai cosa dice la volontà!

Se scendiamo ancora più profondamente diventa sempre più difficile, ci vuole proprio una capacità, un allenamento. Quanta gente va dallo psicologo a chiedergli: «*Ma io amo Gigetta, oppure non la amo?*» - «Non sarò io a dirti se la ami oppure no!», andiamo a vedere una serie di elementi. Perché la persona si trova a non sapere che cosa dice quello. Oppure pensate alla libertà: «*Ho voglia di libertà!*» - «Traduci»; «*Ho voglia di libertà*» - «Traduci!» E la persona non sa tradurre. Perché la sua idea di libertà, è bloccata, non riesce a leggerla.

Quando poi si arriva al senso della vita, è abbastanza comune che tanta gente non l’ha letta “cosa ci stai al mondo a fare?”, per imparare a leggerlo ci vuole allenamento, attenzione, disponibilità, apertura, per arrivare a leggere quello. Dunque una serie di motivi per cui questi sono stati messi in quest’ordine.

Ce n’è anche un altro che è quello dell’appoggio che adesso vediamo un pochino meglio. Cosa vuol dire “appoggio interiore”? L’appoggio interiore è il punto di partenza del mio agire. Da dove prendo la forza per agire in quel modo? Ad esempio: da dove avete preso la forza questa sera di fare cena? (immagino che avete fatto tutti cena) Uno può averla presa dal corpo, un altro può averla presa dalla volontà: «Non ho proprio nessuna voglia ma so che devo mangiare» e così via. Un altro può averla presa dall’intelligenza: «Non ho voglia, ma mi conviene, mangio» e così via. Da dove parti quando devi fare qualcosa? Soprattutto se è qualcosa di faticoso che ti chiede una certa energia: da dove siete partiti per venire qui questa sera? Perché avete dovuto abbandonare una casa

tranquilla, comoda, calda, eccetera, avete dovuto fare una certa fatica, esporvi qui a una fatica, perché se adesso non fate fatica a seguir quel che dico, ma perché siete venuti? E allora, da dove siete partiti? Uno può essere partito da una realtà profonda: amore per se stesso. Un altro (io non vi conosco e parlo liberamente) può essere partito dal fatto che piuttosto di stare in casa, anche una conferenza va bene, uno può essere partito di lì! Voi ridete! Ma qualche volta lo psicologo constata che il bambino è contento di andare a scuola perché stare a casa sua... , piuttosto preferisce stare a scuola. Quindi non c'è da stupirsi.

“Da dove sei partito per...” quello è un punto d'appoggio interiore. Secondo da dove uno parte, uno trova più energia, meno energia, uno diventa capace di realizzare cose più o meno grandi. Adesso vediamo un poco questi appoggi interiori e le conseguenze.

L'appoggio sul corpo, è l'appoggio tipico del bambino. Il bambino piccolo di pochi mesi, di pochi anni, ha coscienza solo del suo corpo. Non ha coscienza di una realtà dentro il corpo, della mente, della sensibilità, le scopre dopo. Ma il punto di partenza è “che lui è il suo corpo”. Cosa vuol dire? Vuol dire che se il suo corpo si ammala, il bambino si sente perso, morto, il bambino si lascia andare completamente, perché la sua unica risorsa è in crisi e non ha altre risorse. Per cui sente il suo corpo come la cosa che lui ha per vivere, la cosa che è tutta la sua ricchezza, la cosa fondamentale per lui. Poi man mano che cresce, scopre anche la realtà.

Però qui c'è una cosa della psicologia che piace poco normalmente alla gente, è così; non è che sia così perché lo dice la psicologia! La psicologia lo dice perché ha constatato che nelle persone tutte le tappe infantili sono superate solo in parte, non sono mai superate al cento per cento! Naturalmente è diverso se uno l'ha superata al 90 % o al 60 %, o al 40 %. Il complesso di Edipo per cui un maschietto fra i tre e i cinque anni si innamora della mamma, la femminuccia si innamora di papà: immaginate uno che non lo abbia superato o superato troppo poco, viene fuori la persona che non si sposa perché resta con la mamma. E a 30 anni e a 40 anni lui vive ancora con la mamma e qualunque ragazza si avvicini a lui, dopo un po' dice: «Preferisci me o la mamma?», e quello le risponde: «*La mamma*», e quindi resta lì da solo. È stato superato troppo poco!

Allora tutte le realtà infantili vanno superate, però uno deve rendersi conto quanto le ha superate e quanto non le ha superate. Ad esempio, immaginate che un adolescente di 12 – 14 anni ma anche 17 – 18 anni, sia ancora troppo appoggiato sul suo corpo. È più facile che capiti nelle ragazze che nei ragazzi, ma capita anche nei ragazzi! Troppo appoggiato sul suo corpo vuol dire che se lui a quattordici anni scopre di avere le orecchie a sventola, va in crisi esistenziale: «*Ohimè, io nella vita non posso riuscire, non posso aver successo nella vita! Sono condannato al fallimento!*» - «Ma perché, che cos'hai? » - «*Ho le orecchie a sventola*» - «Guarda Andreotti!», è un appoggio troppo forte sul corpo. Oppure: «*Ho il naso*», incomincia l'adolescente e si mette davanti allo specchio, prende tutte le proporzioni e scopre che il naso gira a sinistra di 0,03 tre millimetri e dice: «*Oh, Dio, sono perso! Sono morto! Ho il naso storto, la vita non mi riserva possibilità di riuscita*» - «Ma perché? » - «*Ho il naso storto*». O: «*Sono troppo piccolo*» - «Guarda Napoleone! » o: «*Sono troppo grande*» - «Guarda Carlo Alberto, due metri e tre centimetri.... » il corpo è il problema! La ragazza lo sente per tutte le particolarità del suo corpo: per i capelli, per il seno, per i fianchi, per le gambe, e avanti di questo passo.

Ma può anche essere all'opposto: «*Non sono perso, ma io sono a posto per la vita*». Questo me lo ricordo di un ragazzino, un adolescente, che diceva: «*Io nella vita avrò successo*» - «Come fai a dire questo? » - «*Eh*», dice: «*Io ho le labbra sensuali*» - «Scusa, chi te l'ha detto? Primo, che hai le labbra sensuali, secondo, che questo ti permetterà di aver successo nella vita? Non basta quello, non basta!». Eppure c'è quello che si sente alto, ben fatto, bello, quindi è a posto, lui nella vita ha diritto a tutto perché è bello o è bella. E si trova (e nel campo della psicologia, noi facciamo questa esperienza) la ragazza bella, magari anche appariscente che non trova un fidanzato. In piemontese si dice: «*la bela Maria tuti la volu gnun a la pia*» (la bella Maria, tutti la vogliono nessuno la prende). Come mai? Perché lei si sente così perfetta: «*Modestia a parte, se sono perfetta, mica colpa mia!*

Che nessuno è alla mia altezza, ma sono tutti poveracci vicino a me! Nessuno mi sta davanti quanto io sono bella!», quindi, uno dopo l'altro li scarta.

Un appoggio eccessivo sul corpo porta altre conseguenze: la malattia. *«Oggi ho mal di gola, fermate il mondo!»* - *«Ma perché, scusa?»* - *«Ho mal di gola! Ma sapete cosa vuol dire che ho mal di gola?»*, quindi, tutti devono fermarsi. *«Non vado a lavorare»* - *«Ma perché?»* - *«Ho mal di gola»*, ma guarda che tu non parli mica... tu hai, si va beh, mal di gola, ma vai a lavorare! *«Ho sentito un dolorino qui, allora devo andare a fare delle lastre, devo andare a fare delle analisi, devo andare a fare...»*: non sto parlando di una cura opportuna del corpo, sto parlando di una esagerazione: la persona che si ascolta il polso, si sente il polso, valuta i battiti quante volte al giorno! Come diceva Woody Allen quando ha abbandonato Mia Farrow, diceva: *«Lei ha allevato sei figli senza possedere un termometro, io mi misuro la temperatura cinque volte al giorno»*, preoccupato della propria salute. La persona che è continuamente alla ricerca, alla percezione *“c'è qualcosa che non va, sento qualche dolorino, bisogna andare ad indagare!”* e magari non bastano le strutture pubbliche va in quelle private, magari non bastano quelle italiane, va chissà dove. Perché il suo corpo deve essere perfetto.

Non so se avete letto i romanzi di Hemingway, dove lui riporta proprio quest'idea della perfezione del corpo, della salute come immagine dell'uomo perfettamente riuscito. Sono diversi volumi, diversi romanzi, lui riporta queste persone che hanno una forma fisica splendida, e quindi è il massimo del benessere dell'uomo. Tant'è che quando lui ha cominciato a decadere, perché ad una certa età questo avviene, si è suicidato perché non c'era più possibilità per lui! Non poteva più recuperare! Ho anche quest'aneddoto, *“una volta in uno di questi bar di Cuba viene a divedere con uno, si affrontano petto contro petto e lui aveva la camicia aperta, il petto villosso sotto, no? Se non che, in questo petto contro petto, i suoi peli sono rimasti agganciati al bottone della camicia dell'altro e la parrucca che aveva sul petto si è staccata”*: questo bisogno di far vedere un petto villosso, un petto di questo genere e così via!

Dunque quest'immagine di salute che mette in crisi la persona quando ad una certa età incominciano i primi capelli bianchi, quando incomincia la pancetta, quando incominciano queste cose che mettono in crisi. A proposito di pancetta ho una cosa triste da raccontarvi. Io parlo molto per il mestiere che faccio sia di insegnamento che di conferenze, a un certo punto ho cominciato ad avere problemi alle corde vocali, e allora sono andato da un logopedista il quale mi dice: *«No, non sono le corde vocali, è che sbagli la respirazione, tu non respiri di pancia, tu respiri con le spalle»*. Ho detto: *«Ma come, io per tanti anni ho sempre respirato con la pancia, come mai adesso respiro di spalle?»*, ho scoperto perché: mi stava crescendo la pancetta, e allora per non far vedere che avevo la pancetta respiravo con le spalle, invece che di pancia. Per dire come uno può anche non accorgersene però le conseguenze ci sono, eh! E ti rendi conto che ci sono questi aspetti dell'appoggio sul corpo, per cui noi andiamo in crisi.

Dal punto di vista filosofico il corpo è il posto dove noi siamo ed è il mezzo di comunicazione con la realtà che ci circonda. Il corpo è quello che ci permette di comunicare con gli altri, ed è quello che ci permette di ricevere informazioni dagli altri. Il corpo è il posto dove noi siamo, io adesso sono qui, non sono a Rebaudengo, non sono da nessun'altra parte. Dove c'è il mio corpo, lì ci sono io, è questa realtà di luogo, di abitazione.

Qui la nostra religione dice una cosa molto forte, perché dice che il nostro corpo è una parte essenziale dell'uomo, l'uomo non esiste senza il corpo, il corpo fa parte del suo essere. Tant'è che parla della resurrezione dei corpi, che non si sa come sarà. San Paolo è astutissimo quando dice: *«Ma non andiamo a raccontarci cose che non sappiamo!»*. Sappiamo alcune cose: *“si muore deboli, si rinasce forti, si muore nella fatica, si rinasce nella pienezza”*, e via di questo passo. Sappiamo alcune cose, il resto non lo sappiamo. Però noi sappiamo che avremo sempre un corpo, perché avremo sempre un modo di comunicare con gli altri. Magari sarà un corpo che ci permetterà di comunicare con decine e centinaia di persone diverse, sparse in posti diversi. Non lo sappiamo.

Possiamo farci le fantasie che vogliamo sulla realtà del nostro corpo. Ma ha questa caratteristica di essere il nostro mezzo di comunicazione, e anche quello che riceviamo lo riceviamo tutto attraverso il corpo. Noi riceviamo molto di più di quanto abbiamo la sensazione perché il nostro inconscio, percepisce continuamente tutto il corpo. Il nostro inconscio percepisce tutto lo sguardo, tutto il campo visivo mentre il conscio percepisce solo una parte.

Ad esempio, voi mi state guardando. Ma il vostro inconscio sta guardando anche i vostri vicini. Tant'è che se a un vicino capitasse qualcosa, voi lo vedete e vi girate di scatto. Ma non è solo il vicino, facciamo un esempio ancora peggio: guidi la macchina, ad un certo punto sul sedile di fianco un pacco va giù e tu lo vedi. Ma guardavi il pacco o guardavi la strada? Il conscio guardava la strada, ma l'inconscio guardava anche il pacco. L'inconscio guardava anche il cruscotto. E se una spia comincia a lampeggiare, lui la vede, e allora cosa fa? Trasmette l'informazione al conscio e allora uno sposta lo sguardo. Vi dicevo, il conscio è la parte centrale, "fovea" si chiama, dello sguardo dell'occhio, uno sposta il conscio lì sopra, abbassa gli occhi un attimo e vede la spia che lampeggia, uno gira la testa e vede il pacco. Vuol dire "ne prende coscienza", ma è l'inconscio che ha detto: «Guarda che c'è qualcosa, fai attenzione!».

Quindi il nostro corpo capta molte cose; anche a livello di tatto. Se io vi dicessi adesso di sentire i vostri piedi dentro le scarpe, voi vi rendete conto che sentite i piedi dentro le scarpe. E se vi dico di sentirvi le scarpe appoggiate per terra, voi vi rendete conto che sentite le scarpe appoggiate per terra. Ma anche prima le sentivate, ma solo l'inconscio registrava l'informazione, il conscio pensava ad altro. Quindi, se improvvisamente spuntava un chiodo dal pavimento (anche se è abbastanza difficile!), l'inconscio diceva: «Ehi! Guarda che non è mica più tutto così bene, c'è qualcosa che non funziona» e lo trasmette al corpo. Quindi il corpo ha un'attenzione molto ampia.

Vi faccio un altro esempio: arriva uno e vi ferma per la strada, propaganda elettorale. Vi parla cinque minuti e poi riuscite ad andarcene. Voi avete un'impressione di quella persona molto complessa, rilevata dall'inconscio che mentre voi la guardavate dicendo: «Ma questo che vuole?», l'inconscio osservava le sue scarpe com'erano, se erano sporche, pulite, slacciate; osservava i suoi pantaloni, osservava la giacca, osservava com'era pettinato, osservava la borsa, osservava tutta la persona. Osservava se mentre parlava muoveva una mano così con un certo nervoso, oppure no. Osservava un sacco di cose. Alla fine vi trasmette una sensazione di quella persona. Quello che era con voi vi dice: «Che ne dici?», voi dite: «*Ma, secondo me è uno proprio...*» Come fai a dirlo? Da tutto un insieme di realtà captate attraverso il corpo e registrate dall'inconscio, che danno poi un rimando globale. Dunque il nostro corpo fa molto lavoro di comunicazione.

C'è un'altra caratteristica del corpo molto bella, che poi corrisponde ad altre caratteristiche andando in profondità, quella di essere un'immagine, un esempio, una metafora delle altre realtà. La realtà materiale ci illustra la realtà mentale, la realtà psicologica che noi non vediamo. Ma la realtà materiale ce la illustra, ci aiuta a capire gli altri livelli di realtà.

Facciamo un esempio (siamo tutti adulti, vaccinati, si può fare, la donna: l'organo genitale della donna è fatto per accogliere. Accoglie l'organo genitale maschile, accoglie il seme maschile, accoglie il concepimento, l'ovulo fecondato, accoglie il feto, accoglie, comprende, contiene. Questo a un livello proprio fisico, biologico, materiale. Ebbene la mentalità della donna è fatta di accoglienza. Perché la donna tiene la casa in un certo modo, e l'uomo tiene la casa in un altro modo? Siete già stati nella casa di un uomo che vive da solo? È molto diversa dalla casa di una donna che vive da sola! Siete già stati (spero di no) nella camera di un frate? È molto diversa dalla camera di una suora. Perché? Perché la casa è un'estensione del proprio corpo. La gestione psicologica che la donna fa della casa, si può capire guardando il suo corpo, come è fatto il suo corpo, come funziona il suo corpo, puoi dire: «Ecco come fa funzionare la casa!» Ma mica solo a questo livello, eh!

Prendiamo ad esempio il vestito. Vi sarete accorti tutti che gli uomini hanno una gestione del vestito diversa dalla gestione che ne hanno le donne. La donna che per venire qui questa sera, ha pensato che cosa mettersi. L'uomo, com'era vestito stamattina, quest'oggi, è arrivato qui questa

sera. Senza nemmeno chiedersi: «Va bene o non va bene?» Ma viene tutto da una realtà ben più profonda: la donna che è fatta per l'accoglienza, deve “rendersi adatta a ...” Quindi la donna per andare in un posto, ragiona: «Quale vestito mi fa sentire adatta a quel posto, a quell'evenienza? Quale vestito mi rende adatta?». Ecco perché capita quel fenomeno che manda in crisi tanti mariti, la donna che apre l'armadio passa uno dopo l'altro 15 vestiti, poi dice: «*Non ho niente da mettermi*». E il marito dice: «Come non hai niente? Ne hai passati 15 prendine uno dei 15, no?» - «*No! Nessuno di questi è adatto a farmi sentire adatta a quella situazione*».

Quindi, la donna al mattino si alza, si veste in un certo modo per la pulizia, le cose immediate, poi si cambia per uscire; va a fare delle commissioni torna a casa si cambia perché deve sistemare altre cose in casa. Nel pomeriggio deve andar da un'altra parte, si cambia, non si mette più quello del mattino perché deve andare da un'altra parte a fare un'altra cosa, quindi si mette un altro vestito, che poi magari tornando a casa cambia perché deve preparar la cena. Un uomo non riesce a immaginare che uno passi così tanto tempo. Sapete a che punto è arrivato Einstein? Albert Einstein, il famoso scienziato, è arrivato al punto di avere 7 – 8 – 10 vestiti, non so quanti ne avesse, tutti esattamente uguali. Dice: «*Così non devo chiedermi che cosa mi metto, prendo il primo e va bene!*», ma questa certamente non è una mentalità femminile.

Dunque il nostro corpo negli aspetti materiali fisici, ci aiuta a capire realtà psichiche, realtà che non si vedono nella realtà materiale. Io ho fatto qualche esempio, ma veramente il corpo è una meraviglia che ci rimanda ad altre meraviglie, se poi ci capita, andando avanti ne possiamo vedere altre, intanto vediamo la sensibilità.

La sensibilità è quella parte del nostro organismo psichico che è vicino al corpo, confina con il corpo. Difatti c'è uno scambio continuo tra il corpo e la sensibilità. Immaginate se dietro l'angolo uno vi fa paura “Buh!”, voi fate un salto di dieci centimetri, il corpo produce adrenalina. Perché la sensibilità ha influenzato il corpo e gli ha fatto produrre adrenalina. La sensibilità è continuamente sollecitata e riceve dal corpo e trasmette al corpo. Ad esempio una carezza fa molto piacere al corpo e alla sensibilità, e anche a livelli più profondi perché è un segno di comunicazione positiva, è un segno di comunicazione affettiva. Quindi il piacere di una carezza sul corpo è ben al di là del tatto, è una comunicazione, una relazione che arriva alla sensibilità e magari anche più profondamente.

La sensibilità è proprio quella che ha il compito di darmi subito il suo parere favorevole o contrario, immediatamente, proprio semplificato su due polarità “sì”, “no”, “mi piace”, “non mi piace”. Ad esempio, accendete la televisione, vedete un'immagine, un filmato, qualcosa, la sensibilità da quella prima immagine vi dice subito: «*Sì, mi piace, no, non mi piace*». Poi magari l'intelligenza vi dice: «Aspetta un momento, aspetta un momento per capire di più». Ma la sensibilità dal primo fotogramma che vede, già dice il suo parere. Questo vale per tutto. Pensate sull'ascensore, si apre l'ascensore e voi vedete una persona, la sensibilità vi dice subito: «Che bello!» oppure: «Oh, no!», dipende da chi è quella persona, subito!

La sensibilità ha questo ruolo che risale ancora a quando l'uomo era un cacciatore, viveva nelle grotte, nelle caverne. Tenete conto che noi siamo vissuti, si può discutere se 50 mila o 70 mila anni nelle caverne, ma non è che cambi più di tanto, siamo ancora fondamentalmente quell'uomo là. Questi 2000 - 2500 anni di civiltà e di cultura non ci hanno ancora cambiato, stanno cambiando delle cose, ma il punto di partenza è quello. Dunque, immaginate il cavernicolo che gira per il bosco, per la foresta, per la steppa, e si trova davanti un animale. Ma non deve mica sfogliare un'enciclopedia per vedere se è un animale da cacciare o un animale pericoloso. La sensibilità gli deve dire subito: «Scappa!» oppure: «Attaccalo!» e: «Meno male che l'hai incontrato» oppure: «Oh, no!» e: «Via di corsa!». Subito deve dare questo input positivo o negativo.

Incontra un altro uomo: è amico o nemico? Io devo saperlo nel tempo più breve possibile se è amico o nemico. Poi dopo posso valutare, ragionare, pensarci, eccetera. Ma immediatamente devo dare questa risposta: “sì” - “no”. È la sensibilità che dà questo. Poi la risposta viene raffinata: «Beh, sì, ma non è un grande guaio!» oppure «Allora..., visto che..., io posso.. eccetera», e così via. Poi va avanti il discorso, ma intanto parte subito dando questo input di “sì” oppure di “no”.

La sensibilità segnala tutto quello che arriva, in modo proporzionato oppure in modo sproporzionato. Proporzionato vuol dire che se mi cadono 10 centesimi per terra, “din, din, din”, “plop” nel tombino, mi dispiace ma fino ad un certo punto, grazie a Dio dieci centesimi non mi cambiano la vita più di tanto. Sapete la storia di quel genovese che gli era cascata una moneta da un centesimo in un gabinetto pubblico, quelli sozzi come pochi; rimane un momento come paralizzato, poi velocemente tira fuori il portamonete, prende una moneta da 2 Euro e la butta dentro; dopodiché si tira su la manica e dice «Per un centesimo no! Ma per 2 Euro e un centesimo, sì, eh!»

Allora, una reazione proporzionata. Se invece di 10 centesimi sono 10 Euro che mi cadono dentro il tombino mi dispiace di più, 100 Euro...Stavo andando in banca a portare 10 mila Euro, (immagino che vi capiti tutti i giorni di andare in Banca a portare 10.000 Euro!) “plaff” cascano dentro un tombino, eh, cambia il dispiacere! Lo stesso se li trovo! Trovo 10 centesimi per strada li raccolgo, mica li lascio stare, li raccolgo! Ma non è che poi giro tutto il resto della giornata per la città a cercare altri 10 centesimi. Se trovo 50 Euro sono più contento, se ne trovo 10.000 no, perché li devo restituire! Ma 50 non faccio fatica più di tanto.

Dunque ci sono gioie proporzionate, per esempio sui soldi permette di scaglionare, ma questo capita su qualunque cosa: arrivo alla fermata del pullman e il pullman parte. Beh, dipende! Ho tempo è una cosa, ..ero già in ritardo, eh, è diversa la faccenda! Quindi la proporzione è data da tutto un insieme di fattori che io posso vedere. Mi telefona una persona e mi dice che è arrabbiata con me perché non l'ho salutata per Pasqua, non gli ho fatto gli auguri per Pasqua (così cominciate a pensare a chi fare gli auguri per Pasqua, se no quella vi telefona dicendo che è arrabbiata con voi), m'importa di più, m'importa di meno secondo chi è questa persona, secondo le motivazioni, secondo perché l'ho fatto, perché non l'ho fatto, eccetera, c'è tutta una serie di realtà che rendono proporzionata o sproporzionata la mia reazione.

La reazione può essere sproporzionata perché è troppo debole. È come se io avessi abbassato il volume della sensibilità, la sensibilità non sente più niente. Questo capita quando una persona ha avuto delle sofferenze grandi e non ha avuto il tempo, la possibilità, di integrarle nella sua psiche. Non so, è morta una persona cara, non ho nessuno attorno, devo gestire tutto, non ho tempo di fermarmi a piangere perché bisogna fare questo, questo, e quest'altro, e devo fare anche attenzione perché sono soldi che vanno, quindi non puoi essere tanto distratto. Finito tutto, se non ti fermi e ricuperi la sofferenza, c'è questo pericolo, che “la sensibilità resta abbassata e allora non sente più niente”; la persona diventa grigia, la persona diventa amorfa, la persona diventa indifferente, qualunque cosa capiti, se tu gli chiedi: «Ma tu che cosa provi?», onestamente quella dovrebbe rispondere: «Niente, non m'importa!». Ma dovesse morire un'altra persona cara, dovesse nascerle un nipotino «Ma tu che cosa provi?» onestamente: «Niente!». Perché ha abbassato il volume della sensibilità, non sente più niente. Si parla di persona anaffettiva, si parla di persona che fa una vita faticosa perché non prova neanche più le gioie. Non è che uno può fare il furbo e dire: «Io abbasso il volume della sofferenza e tengo alto quello della gioia, così sento tanto le gioie e poco la sofferenza»: c'è un solo volume o lo alzi o lo abbassi.

Quindi c'è questa realtà del diventare insensibili perché uno non ha avuto il tempo di integrare una sofferenza. Pensate che nel vecchio Messale per l'Eucaristia, c'era una preghiera per il dono delle lacrime. Ma cosa vuol dire il “dono delle lacrime”? Ti do quattro sberle, bell'e fatto, ti faccio piangere! No, no, no, il dono delle lacrime era proprio per questi casi in cui la persona non aveva integrato la sofferenza dentro di sé, e quindi aveva bisogno di fermarsi a piangere, per integrare questa sofferenza nel suo organismo psichico. Dunque c'è questa realtà di sensibilità che può essere abbassata, è la persona che se trovasse anche 100 Euro per la strada, dici: «Ma sei contenta?» onestamente dice: «Non me ne importa», non sente più le cose.

C'è la persona che invece ha la sensibilità alzata, sente tutto in maniera molto forte; questa persona vive pure questa male, perché tutto è sconvolgente: o le cose sono terribili, terrificanti, distruttive, oppure sono delle gioie enormi, delle gioie stragrandi, la persona salta, grida di gioia. «Cosa è successo? » - «Ho vinto alla lotteria!» - «Sì? Quanto hai vinto?» - «50 Euro» - «Sì, va beh,

50 Euro mica le butti via, però»... Oppure la persona è giù, è depressa: «Perché? Ma cosa ti è successo? » - «*Eh, la mia vicina di casa sta male*» - «Ma perché? E' tua parente? » - «*No, no, sta male, ha l'influenza*», e tu ti deprimi così perché la vicina di casa ha l'influenza? Ci sono delle sproporzioni continue in quello che la persona sente.

Ma c'è di peggio quando uno è appoggiato sulla sua sensibilità. Appoggiato sulla sensibilità vuol dire che è “sempre alla ricerca di sentire qualcosa nella sensibilità”: ha bisogno di sentire la sensibilità che vibra, ha bisogno di sentire che c'è dell'emozione dentro di lui. Se non sente delle emozioni, non è contento. Ma in maniera forte, eh! Pensate che queste persone normalmente sono adolescenti, perché la sensibilità si comincia a distinguere dentro di sé a 8 – 10 anni, sono sempre età psicologiche, quindi molto relative e può arrivare ad un livello molto alto sui 14 – 16 anni poi deve sfumare. Ma qualcuno arriva a 20 – 30 anni che ha ancora tutto l'appoggio sulla sensibilità. Vuol dire che ha bisogno di sentire delle emozioni. Se non sente delle emozioni piacevoli (perché non sempre puoi trovare delle emozioni piacevoli) pazienza! Vorrà dire che proverà delle emozioni spiacevoli! Piuttosto di non provare nessuna emozione, è meglio provare delle emozioni spiacevoli. Si arriva a questo punto!

Ad esempio delle emozioni di paura, allora pensate chi guida la moto in un certo modo, pensate chi fa certi tipi di sport estremi, pensate chi fa delle cose assurde solo per provare un po' di brivido, un po' di sensibilità che vibra. La si può trovare nel ragazzino che cammina sulla ringhiera del balcone, su a che piano.. ma perché lo fa? Per sentire dentro la sensibilità che vibra. Vibra di paura è vero, ma almeno vibra, perché: «*Io sono vivo soltanto quando la sensibilità vibra. Se la sensibilità non vibra, io non vivo: è non vita*». Allora la persona che deve esagerare tutto: se beve deve bere in maniera esagerata, se si va a mangiare fuori deve mangiare in maniera esagerata, se ci si veste, viene la moda in un certo modo, deve avere quella moda in maniera esagerata. Perché? Perché è alla continua ricerca di qualcosa che faccia vibrare la sensibilità. Se c'è qualcosa che fa schifo, pazienza, ma almeno la sensibilità vibra. Meglio che vibri di schifo che non...piuttosto la sapete quella barzulletta, che fa schifo, di quello là che va in giro coi capelli verdi: «Ehi Gigi, ma come mai ti sono venuti i capelli verdi?» - «*Non lo so mica!* » allora, se qualcuno non l'ha capita, non importa.

Dunque questa realtà: «*Devo provare un po' di emozione, se no non sono vivo, se no non mi sento*». Allora pensate a certi tatuaggi. Il vero tatuaggio (non il disegno sulla pelle come hanno molti) è doloroso, e quindi serve a far vedere il mio coraggio, a far vedere quanto sono stato capace. Certi piercing sono dolorosi, ma io li faccio vedere perché: «*Oh, sapete cosa vuol dire! Che non è quello incollato, che non fa problema. E' lì piantato dentro, cari miei!*» Allora ecco che ho bisogno che la sensibilità vibri. Sono le persone che usano molto l'espressione “a pelle”. È l'espressione tipica di queste persone: «*A pelle mi piace, non mi piace*». Sì, ma dimmi qualcosa di più valido che non “a pelle”. Oppure sono giovani che usano l'espressione «*Ho voglia di fare nuove esperienze, devo fare nuove esperienze*».

Pensate che ci sono delle persone che prendono la strada della droga per provare un'emozione, l'emozione del proibito, l'emozione di "tutti ne parlano", l'emozione che viene dalla sostanza chimica. Sai quanto rischi di pagare quell'emozione? Sai che cosa rischi? Se diventi dipendente la tua vita è mal messa...«*Ma almeno provo un'emozione, se no che gusto c'è, non vivo!*»

La sensibilità dunque, è una grande ricchezza, perché partendo da quel primo impulso “sì” – “no” arriva a delle cose molto più raffinate, molto più precise, a sentire delle realtà mie anche ad una certa profondità. Però devo essere io il padrone della sensibilità, se lei è mia padrona, se sono appoggiato sulla sensibilità, buonanotte!

E vediamo l'intelligenza. L'intelligenza è un insieme tante facoltà che noi chiamiamo sotto il nome generico di intelligenza, ma sono capacità diverse. Molto facile, pensate l'intelligenza numerica di chi vede dei numeri e si muove su questi numeri. Per cui se gli chiedi quanto fa questo per quello, 15 per 4 lui dice: 60, ma è evidente questo, logico, non c'è problema! I numeri, come parlassero da soli, se vede una frazione sa che cosa vuol dire. Qualcuno come vede una frazione non sa che cosa farsene di una frazione; se deve fare un calcolo..., eh, ho visto io i ragazzini usare la

calcolatrice per moltiplicare per 10: «Moltiplicare per 10?» - «Ma, non si sa mai!» - «Se fai 53 per 10, vedi cosa ti viene fuori!», ma ci vuole tanto? E qualcuno, proprio, davanti ai numeri è smarrito.

Un altro tipo di intelligenza invece è quella verbale, quella che coglie la finezza delle espressioni e si rende conto della differenza tra un termine e l'altro, tra un aggettivo e l'altro. Si rende conto di un'espressione e un'altra espressione che vuol dire la stessa cosa, ma dice qualcosa di diverso; per lei è evidente, chiaro che sta dicendo questo, che sta dicendo quell'altro, che si sente così, che si sente cosà: l'intelligenza verbale.

C'è un'intelligenza logica. L'intelligenza logica invece viaggia su dei principi diversi. L'intelligenza logica, non so, vi faccio l'esempio di un test come si misura l'intelligenza logica dei preadolescenti. C'è questa domanda: *“Il capitano Cook ha scoperto l'Australia e ha fatto 3 viaggi in Australia. Durante uno di questi tre viaggi, è stato ucciso dagli indigeni di un'isola. Durante quale viaggio è stato ucciso il capitano Cook?”*. Io non lo so, non conosco il capitano Cook! Quindi come faccio a sapere durante quale viaggio è stato ucciso? Allora l'intelligenza logica: tu non lo sai ma devi arrivarci anche se non lo sai. E avanti di questo passo, sono domande di questo genere! Non so: *“Una figlia rispetto a sua madre è sempre più alta, è sempre più bella, è sempre più giovane, è sempre più robusta”*. Io so che è sempre più giovane, gli altri può darsi. Può darsi, ma non è detto. L'unica garantita è che una figlia è più giovane di sua madre, questo è garantito! E' così la logica: vedere se ci arrivi a capire il nesso, se ti rendi conto del collegamento, se ti rendi conto di “se questo è così e l'altro è cosà” e avanti di questo passo.

Un altro tipo di intelligenza: qui si parla di seriazione. La seriazione è la capacità di mettere gli oggetti in un ordine logico. Allora, là ci sono delle giacche appese, voi non le vedete, ma io le vedo. Se io dicessi a uno: «Mettimetele in ordine», la persona valuta il criterio in base al quale metterle in ordine. Ad esempio le può mettere in ordine di colore dalla più chiara alla più scura. Le può mettere in ordine di lunghezza, dalla più corta alla più lunga. Le può mettere in ordine di peso, dal più leggero al più pesante. Deve trovare un criterio per metterle in ordine.

Ma l'intelligenza non è solo trovare un criterio, ma è nel trovare un criterio che abbia valore. Io so di una persona che ha messo i libri di una biblioteca in ordine di altezza: dal più alto al più basso. Mi dite come fate a trovare un libro? Se vi dico l'autore non sapete dove trovarlo, se vi dico il titolo non sapete dove trovarlo; devo dire: «Ho bisogno di un libro che è 18 centimetri e 3 millimetri» allora riesce a trovarlo. Ma io i libri non li conosco per millimetri, li conosco per autore, per titolo. Quindi una seriazione valida sarà l'autore, gli autori in ordine alfabetico. Un'altra seriazione valida saranno i titoli in ordine alfabetico, ma non posso metterli in ordine di altezza o in ordine di spessore. Che faccio? Ho bisogno di un libro, se non so quanto è spesso, non lo trovo! Sapete come diceva quello là: *«Da quando ho scoperto che sulla guida telefonica i nomi sono in ordine alfabetico, faccio più in fretta a trovarli»* E' una seriazione quella!

Un altro esempio è la catalogazione, un altro tipo d'intelligenza. Catalogazione, facciamo un esempio: catalogate tutti gli oggetti che sono qui dentro. Allora io posso mettere: ci sono le sedie, 35 sedie. Ci sono gli armadi, 6 armadi. Ci sono i quadri e gli specchi, 4 quadri, e così via: faccio una catalogazione. Ma anche la catalogazione richiede intelligenza, perché se io uso un criterio equivoco non so più dove vado. Ad esempio: posti dove posso sedermi. Ma cosa vuol dire? Io mi posso sedere sulla scrivania, lo conto come un posto a sedersi o conto le sedie? E quel divano conta due o tre posti? Non è un criterio chiaro. Posso sedermi per terra, scusa allora quante persone possono stare? Nella catalogazione devi avere l'intelligenza di trovare delle voci che coprano tutto. Perché se alla fine tu hai messo tutto, ma l'orologio non sta da nessuna parte, non è una catalogazione valida. Devono coprire tutti gli oggetti, e ogni oggetto deve finire in un a sola voce del catalogo perché se no non funziona più, ci vuole intelligenza!

E così c'è chi dice ci sono cinque, chi ci sono sette, chi ci sono nove tipi di intelligenza. L'ultima intelligenza che han tirato fuori a metà degli anni '90 è stata l'intelligenza emotiva. È una cosa sulla quale si può discutere ma siccome ha fatto parlare ve la presento: è la capacità di ragionare in presenza di un'emozione. Allora, sto guidando la macchina, mi tagliano la strada, mi

prende una paura del boia ma poi devo ragionare che cosa fare, perché se io chiudo gli occhi, e aspetto come vanno le cose, questa non è una buona intelligenza emotiva. Non è una buona reazione all'emozione chiudere gli occhi e sperare in bene! L'intelligenza emotiva è quella che è capace a distinguere "avrei voglia di..." da "che cosa è bene fare": domani ho un esame, l'intelligenza emotiva cosa mi dice? Potrebbe dirmi: «Studia tutta la notte». No! Non conviene perché arrivo all'esame "ciucco". «Allora, studia, ripassa quei pezzi che hai ancora bisogno e vai a dormire». L'intelligenza emotiva supera l'emozione per dare una risposta.

Uh! C'è ancora un tipo di intelligenza che è carina: l'intelligenza tridimensionale. Ad esempio, pensate alla sedia sulla quale siete seduti, mentalmente alzatela per aria e fatela girare: questa è l'intelligenza tridimensionale. Uno non può fare l'architetto se non ha questo tipo d'intelligenza, uno non può lavorare in meccanica se non ha questo tipo d'intelligenza, perché non riesce a muovere i pezzi nella realtà. Insegnavo in un Istituto tecnico per meccanici, anni fa, ho visto io un ragazzino limare dal di sotto. Ho detto: «Scusa, ma non è più comodo limare dal di sopra?» - «Sì» - mi fa lui - «*Ma io è qui che devo limare*». Prendi il pezzo lo giri dall'altra e limi dal di sopra! L'intelligenza tridimensionale. O se avete visto le proiezioni ortogonali, chi ha intelligenza tridimensionale guarda e mentalmente vede l'oggetto. Chi manca di questo tipo di intelligenza non riesce a capire se il disegno è giusto o sbagliato, perché non riesce a seguire le righe e valutare, ma non arriva a percepire l'oggetto.

Dunque un altro tipo di intelligenza è la velocità. (Poi mi fermo). Se due persone risolvono lo stesso problema uno in cinque minuti e l'altro in dieci, si dice che chi l'ha risolto in cinque è più intelligente di chi l'ha risolto in dieci. La velocità fa per un tipo di intelligenza e così via.

Dunque, noi chiamiamo intelligenza tante cose diverse che ognuno di noi ha un po' più e un po' meno. Tutte quelle che io ho nominato, voi le avete, ma ognuno ne ha una quantità diversa di ognuna. E dopo la quantità diversa di ognuna di queste, c'è fatto che c'è un uso dell'intelligenza diverso. Cioè, io posso usare l'intelligenza oppure non usarla, io posso essere abituato al ragionamento, oppure no. Allora ecco che l'uso dell'intelligenza è un altro elemento che ha la sua importanza.

C'è l'appoggio sull'intelligenza: l'appoggio sull'intelligenza è un appoggio migliore dell'appoggio sul corpo e dell'appoggio sulla sensibilità, sicuramente. L'appoggio sull'intelligenza si può già avere sui 14 – 16 anni. Però non è un appoggio che è valido per tutto. Ad esempio, l'appoggio sull'intelligenza mi può far studiare a scuola, perché l'intelligenza mi dice: «Guarda che una buona preparazione ti serve per la vita», questa è intelligenza. L'appoggio sull'intelligenza mi può guidare a cambiar casa e: «Allora faccio i miei calcoli è cosa astuta cambiar casa, o è cosa astuta restare qua». Sono tutti appoggi sull'intelligenza, faccio una cosa che è "astuta". Cambiar la macchina, ci sono gli incentivi, mi faccio i calcoli: «Sì, è astuto cambiarla, è intelligente cambiarla adesso», oppure «No, io ho altri progetti: questa macchina mi va benissimo, i soldi li investo altrove».

L'appoggio sull'intelligenza serve in tanti casi comuni nella vita, non è sufficiente quando la decisione coinvolge la mia vita profondamente. Ad esempio, sposare quella persona non si può fare per intelligenza, a meno che quella persona sia molto ricca e molto malata...allora posso anche sposarla. Ma se il Matrimonio è qualcos'altro, è qualcosa che io penso diversamente, non è questione di interesse! Certo che l'intelligenza ha la sua parte, perché se tutti ti dicono: «Ma chi stai andando a sposare! » Prova a ragionarci un attimo! Forse c'è un motivo per cui te lo dicono. L'intelligenza è chiamata a dare la sua disponibilità, la sua approvazione, ma non può essere lei il motivo determinante.

Avere un figlio, ma non lo puoi decidere per intelligenza! Cosa vuol dire deciderlo per intelligenza? Vuol dire: «*Se ho un figlio i vicini di casa traslocano, perché poi quello urla tutta la notte, quindi...*», è motivo per avere un figlio? «*Se ho un figlio poi...*», (un motivo intelligente)». Ma è qualcosa di più profondo la scelta di un figlio, che parte "dall'essere fatto per...", a un "senso

della vita”, che parte da una relazione che intendo avere, e così via. Non può partire dall'intelligenza una scelta simile!

A volte anche per la scelta del lavoro non basta l'intelligenza, perché è vero che quel lavoro lì rende di più, però magari ad un certo punto io scoppio. Cosa mi serve aver guadagnato duemila Euro in più se poi mi ricoverano in una clinica? Li spendo dallo psichiatra, a cosa serve? Cioè, non basta l'intelligenza, devi anche leggere un “sono fatto per...”. Ma non solo quello, perché se no sapeste quanti ragazzi sono fatti per fare i giocatori di pallone e quante ragazze sono fatte per fare le veline e vogliono fare solo quello. Ci vuole anche l'intelligenza, ma non soltanto.

Dunque ci vogliono diverse realtà per arrivare a fare delle scelte. L'intelligenza dà il suo contributo ma non può essere determinante per tutto. C'è qualche domanda da fare? Qualche domanda intelligente, ovviamente! Allora vado avanti. Parliamo della volontà.

La volontà è la capacità di organizzare le risorse della persona, in funzione di un risultato. Allora, ho deciso di cambiar casa: la volontà organizza l'intelligenza, il corpo, le forze, tutto per arrivare a cambiar casa. Devo contattare questo, devo fare quell'altro, c'è questo da fare, la volontà mi fa scattare tutti gli elementi “in funzione di...”. La volontà quindi ha questo compito di organizzazione, il che è un compito necessario. Ma cosa è successo? Che mentre fino al 1800, anzi fino alla seconda decina del 1900 – 1920, anche 1930, si pensava che la volontà avesse un potere illimitato “volere è potere”, la psicologia del profondo ha scoperto che la volontà non può tutto. Ha scoperto addirittura che la volontà a volte mente, dice di volere una cosa, e in realtà ne vuole un'altra. E questo ha spiazzato molto, per han detto: «*Ma come la volontà che noi pensavamo, non può e mente? Bisogna eliminarla dall'educazione!*».

Negli anni '50 è stata teorizzata l'educazione senza l'uso della volontà, quindi lo spontaneismo “quello che ti senti”, “quello che ti va”, e così via. E purtroppo questo sistema non funziona, perché è vero che la volontà ha quei limiti, ma ha anche un ruolo che non può essere tolto. E' come se io dicessi: «*Siccome la mia intelligenza ha dei limiti (sapete che l'intelligenza di tutti ha dei limiti, si può misurare l'intelligenza) allora non la uso!*», ringrazia Dio di quella che hai e usa quella che hai!! L'intelligenza! Non “siccome l'intelligenza ha dei limiti, non la uso”! Lo stesso la volontà, è vero che la volontà ha dei limiti, ma usa la volontà che hai!

Sulla volontà le scoperte sono state queste: se la sensibilità, che è a un livello più alto, si muove, si agita sconvolta mi impedisce di sentire la volontà sotto (ma anche l'intelligenza mi impedisce di sentirla). Io ho tutto un movimento sopra che non riesco più a vedere cosa c'è sotto né l'intelligenza, né la volontà, per cui quando sono sconvolto emotivamente posso fare delle scemenze senza fine, perché non riesco a percepire intelligenza e volontà. Questo è un limite!

L'altra scoperta è stata che noi non vogliamo mai una cosa per un motivo, ma per diversi motivi, sempre! Voi siete venuti qui questa sera per diversi motivi, non uno solo. Magari uno solo è quello che avete letto dentro di voi, che vi siete detti, “uno”. Ma c'erano diversi motivi. Non solo, ma i diversi motivi sono non tutti validi, ci sono sempre anche dei motivi non validi. Ma naturalmente parliamo di numeri, se il 90 % è valido, anche se c'è il 10 % di non valido, vale lo stesso. Quando arriva il 51% di motivi validi fai attenzione! Se i motivi validi sono solo il 40%, ma tu ti dici soltanto quelli, ecco che ti metti nei guai; ti metti nei guai! E ci sono persone che si sono messe nei guai perché solo dopo si sono resi conto del “motivo per cui”.

I manuali riportano delle cose inimmaginabili, di una persona che dice: «*Ma io mi sono sposato ma non volevo mica sposarmi*» - «*Ma ti hanno obbligato?*» - «*No, no, l'ho voluto io*» perché dieci anni dopo il Matrimonio si è reso conto che si era sposato perché i suoi amici si sposavano. Ma in quel momento, non se l'è detto quel motivo, si è detto “perché amava Gigetta”, si è detto “perché voleva”, c'erano motivi che esistevano, ma erano piccoli, mentre c'era un motivo enorme, il 60%: «*Gli altri lo fanno devo farlo anch'io*», ma non basta quel motivo per sposarsi! La volontà quindi può mentire in questo modo, nel senso che mi dice: «*Tu ti vuoi sposare perché sei innamorato di Gigetta*» e non mi dice che il vero motivo, è perché “se no gli altri che cosa dicono?” e “perché devo fare anch'io cosa fanno gli altri”. Quindi la volontà ha questa caratteristica. Ma più che la

volontà sono io che devo essere capace di gestirla, sono io che devo essere capace di leggere più attentamente la volontà.

Vi dico ancora una cosa sulla volontà. Esistono due tipi di volontà, una volontà leggera, sottile che si paragona al vento in una vela, e una volontà forte come un'esplosione. La volontà sottile dura ore, giorni, anni. La volontà esplosiva dura pochi momenti, pochi giorni. Per realizzare qualcosa nella vita, ci vogliono tutte e due. Facciamo l'esempio di chi ha solo volontà esplosiva, è quello che la gente comunemente chiama "fuoco di paglia": ha deciso di studiare l'inglese, si è iscritto a quattro corsi, ha prenotato un viaggio in Inghilterra, ha comperato quanti libri di inglese, entro una settimana non fa più niente. Questa è una volontà esplosiva, che dà molta energia ma dura poco tempo.

Adesso vediamo la persona che ha solo volontà sottile e non ha volontà esplosiva. Io ho deciso di studiare l'inglese. «Ah, tu studi inglese? Dove vai a studiarlo? Ah, ecco perché anch'io voglio studiare inglese quindi m'interessa sapere dov'è che ci sono le scuole migliori», «Davvero c'è un programma sul computer? Bello, interessante! Ah, me lo dici, me lo fai sapere? Perché anch'io voglio studiare inglese», «Hai un amico inglese? Me lo fai conoscere, perché io voglio studiare inglese», eccetera. Sono quattro anni che dice che vuole studiare inglese! Avesse mai imparato due parole d'inglese! Eppure è onesto nel dire: «Voglio studiare l'inglese. Dimmi, perché anch'io voglio studiare l'inglese», ma gli manca la volontà esplosiva.

Ci vogliono tutte e due perché la volontà esplosiva ti fa iniziare, la volontà sottile ti porta avanti giorno per giorno. L'esempio più classico è quello della scuola: lì, a Rebaudengo abbiamo il corso di laurea in psicologia, abbiamo molte persone adulte iscritte nel corso in week-end. Quindi lavorano tutta la settimana e il sabato e la domenica sono lì a scuola. Anno dopo anno, anno dopo anno, 25 week-end all'anno lì dentro, che vuol dire durante l'inverno tre al mese perché poi ci sono le vacanze di Natale, di Pasqua, qualche festa che salta, poi c'è l'estate. Quindi tre week-end al mese, lavori tutta la settimana e il sabato mattina ti siedi in un banco fino alla domenica sera e il lunedì mattina torni a lavorare. Ci vuole una volontà sottile e continua, continua, che tutte le settimane ti dice: «Vai!». Che ti dice durante la settimana: «Prendi in mano un libro e studia, che poi quando arriva l'esame puoi mica stare a casa dal lavoro per studiare 15 giorni! Devi smaltire il lavoro un po' per volta». Una volontà continua di fare questo, fare quello, fare quell'altro. Qualcuno viene anche da lontano, ce ne sono dalla Lombardia ce ne sono dalla Svizzera, perché altrove non c'è il corso in week-end e devono alzarsi presto, partire, venire, spendere soldi, mangiar fuori. Pensate quanto lavoro fa la volontà: "fallo..., fallo...., fallo..", però all'inizio c'è stata un'esplosione.

Lo stesso, ci vuole un'esplosione quando nel cammino uno incontra delle difficoltà particolari: «Ho deciso di cambiar casa», «Ho deciso di cambiar casa», lo dico per sei mesi, ad un certo punto parto e comincio a fare tutte le mie pratiche, eccetera. Ad un certo punto viene fuori qualcosa che non si può: se ho volontà esplosiva ecco che supero e vado di nuovo avanti, se no mi fermo lì.

Torniamo all'esempio della scuola, guardate che c'è una certa percentuale di persone che arrivano alla fine degli esami e non discutono la tesi; non fanno la tesi, è mancata l'ultima volontà, è mancata! Per arrivare fino alla fine non è mancata, ma può mancare per quello.

OK, avete volontà di fare delle domande?

Domanda: *esiste un'intelligenza intuitiva, che cosa può voler dire? Intuizione? Capire le cose?*

Risposta: l'intuizione tipica, quella femminile è un «insight» cioè un'emersione dall'inconscio. Tutto quello che ho detto semplificando il discorso, ha una parte conscia e una parte inconscia, vi dicevo "la volontà non mi dice..." è la parte inconscia della volontà.

Anche l'intelligenza ha una parte inconscia. Cioè, vuol dire che mentre io faccio altro, mentre io dormo l'intelligenza lavora e ad un certo punto mi restituisce la risposta al problema che io le ho sottoposto. Saper far lavorare l'intelligenza inconscia è una ricchezza, perché uno mentre pensa ad altro intanto rielabora quel problema ed emerge la risposta..

Il famoso intuito femminile è una realtà ambigua, nel senso che qualcuna, qualche donna sa riconoscere quando è un qualcosa dell'intelligenza che viene fuori, qualche donna invece confonde la sensibilità, e la sensibilità va su tutti i suoi condizionamenti. Allora se uno ha imparato a rendersi conto "ecco questa viene dall'intelligenza", è una buona cosa. Se no, vi dico, può essere pericolosa.

Carissimi, si avvicina la Pasqua, e non abbiamo parlato del rapporto con Dio. La Pasqua è proprio un momento in cui c'è un passaggio. La possibilità di passare da un tipo di vita ad un altro tipo di vita, se uno vuole si unisce a Cristo che fa questo passaggio e cambia la sua vita. Voi potete nel giro di dieci giorni cambiare la vostra vita se avete il coraggio di unirla a quella di Cristo che fa questo passaggio. E Lui è disponibile.

Una delle caratteristiche di Dio è che è sempre fedele, sempre disponibile, non impone mai, non impone a nessuno, mai! Ma se uno si unisce a Lui nel passaggio nella morte, Lui lo tiene unito a sé nel passaggio alla vita nuova.

Voi potete programmare un cambiamento significativo nella vostra vita in meglio, in bene. Qualcosa di bello, di buono, di grande, se siete disponibili ad unirvi a Cristo in questo suo cammino, che vuol dire condividere la Passione, la sofferenza che Lui ha vissuto per il male che c'è nel mondo.

Lasciarsi sentire il dolore di tutto questo male. Lasciarsi sentire il dolore del male che uno ha fatto: degli sbagli, delle scemenze, delle cattiverie che uno ha fatto. Lasciarsi sentire questo dolore per passare poi ad una volontà, a un principio, a una forza nuova, che è proprio una vita nuova, capace di superare tutti questi limiti.

E allora, Buona Pasqua!

Grazie!